

J 267  
III

J 267  
III.





Le corde son disant, disant la main.  
Où ma il non me de tino, sans que d'abord  
Toi peut de poudra, in l'oe de corde, un  
Il est de un l'oe de tino, sans que d'abord

**nka**  
Nemesi Kulturális Alap



Pendea da un tronco inutile, ah! l'arpa abbandonata  
 Io già tentai di prenderla, io l'ho di corde armata:  
 Odi? ma il tuon medesimo, sappi, che aspetti invano;  
 Le corde son dissimili, dissimile la mano.

Baratti s.

R/34

I S A L M I

TRADOTTI DALL'EBRAICO ORIGINALE;

Ed adattati al gusto della poesia Italiana

Colle note, ed osservazioni critiche, politiche, e morali,

E colle dissertazioni su' luoghi più difficili, e contrastati  
 del senso letterale, e spirituale.

O P E R A

D I

SAVERIO MATTEI

TOMO TERZO.

Edizione ottava dall' Autore ritoccata,  
 e diligentissimamente corretta,  
 con molte Aggiunte.



IN PADOVA, MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO.

Appresso GIOVANNI MANFRE'.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Cantata dedicatoria all' Eminentissimo Pallavicini. Pag. 1  
 Prefazione dell' Autore, che servì per la prima Edizione. 9  
 Per la Morte di Gionata e di Saulle Cantata di Davide, con la Traduzione Latina del Sig. Ab. Cofta. 19

# INDICE

DE' SALMI

Contenuti in questo

TERZO TOMO.

SAL. I. <b>B</b> eatus vir, qui non abiit in consilio impiorum.	25
SAL. II. Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?	36
SAL. III. Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me?	51
SAL. IV. Cum invocarem, exaudivit me Deus.	58
SAL. V. Verba mea auribus percipe, Domine.	75
SAL. VI. Domine ne in furore tuo arguas me . . . . v. 2. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum.	80
SAL. VII. Domine, Deus meus, in te speravi.	84
SAL. VIII. Domine, Dominus noster.	94
SAL. IX. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; narrabo omnia mirabilia tua.	105
SAL. IX. Parte II. Ur quid, Domine recessisti longe?	116
SAL. X. In Domino confido; quomodo dicitis anime mee?	128
SAL. XI. Salvum me fac, Deus, quoniam defecit sanctus.	134
SAL. XII. Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem?	141
SAL. XIII. Dixit inspiens in corde suo.	144
SAL. XIV. Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?	152
SAL. XV. Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.	156
SAL. XVI. Exaudi Domine justitiam meam.	168
SAL. XVII. Diligam te, Domine, fortitudo mea.	181
SAL. XVIII. Caeli enarrant gloriam Dei.	194
SAL. XIX. Exaudiat te Dominus in die tribulationis.	203
SAL. XX. Domine, in virtute tua letabitur Rex.	210
SAL. XXI. Deus, Deus meus respice in me.	215
SAL. XXII. Dominus regis me, & nihil mihi deerit.	236

SAL.

I S A L M I  
 TRADOTTI DALL' EBRANICO ORIGINALE  
 DI  
 SAVERIO MATTI  
 TERZO TOMO  
 MDCCLXXXV  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI

SAL. XXIII. Domini est terra, & plenitudo ejus.	240
SAL. XXIV. Ad te, Domine, levavi animam meam.	244
SAL. XXV. Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea.	250
SAL. XXVI. Dominus illuminatio mea, & salus mea.	254
SAL. XXVII. Ad te, Domine, clamabo.	260
SAL. XXVIII. Afferte Domino filii Dei.	264
SAL. XXIX. Exaltabo te, Domine.	276
SAL. XXX. In te, Domine, speravi. v. 2. Inclina ad me aurem tuam: accelera, ut eruas me.	280
SAL. XXXI. Beati, quorum remissae sunt iniquitates.	288
SAL. XXXII. Exultate justi in Domino.	294
SAL. XXXIII. Benedicam Dominum in omni tempore.	300
SAL. XXXIV. Judica, Domine, nocentes me.	306
SAL. XXXV. Dixit injustus, ut delinquat in semetipso.	314
SAL. XXXVI. Noli amulari in malignantibus.	321
SAL. XXXVII. Domine, ne in furore tuo arguas me. v. 2. Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi.	333
SAL. XXXVIII. Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam.	340
SAL. XXXIX. Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.	346
SAL. XL. Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem.	358
Dell' uso che può farsi delle nostre Osservazioni sopra i Salmi per lo senso Morale.	364
Lezione Politica, e Morale sul I. Salmo.	365



CAN-

A S. E. REVERENDISS. MONSIGNOR

AZZARO OPIZIO

PALLAVICINI

VESCOVO DI LEPANTO, E NUNZIO APOSTOLICO

COLLA POTESTA' DI LEGATO A LATERE

PRESSO S. M. CATTOLICA

CANZONE. (\*)

I.

Ma è, che già Fetonte audace il piede  
 All' alta Reggia di piropi ardente  
 Il lucido Oriente  
 Vede, là dove il biondo Apollo ha sede;  
 Giunto è appena, e già soffrir non puote  
 La luce, che il percuote,  
 Gli occhi abbassa, e dell' ardir si pente.  
 Vide, a se chiamollo, e i vaghi e gai  
 Iari lucenti rai,  
 E gli adornar la chioma, e l' aurea fronte  
 Pose il Sole, e avvicinò Fetonte.

Tomo III,

A

La

Questa Canzone servì di dedica nella Prima edizione in quarto, il primo tomo uscì alla luce, mentre l' Eminentiss. Cardinalini, oggi degnissimo Segretario di Stato di S. S. si ritrovava in un' ambasceria di Spagna.

- SAL. XXIII. Domini est terra, & plenitudo ejus.  
 SAL. XXIV. Ad te, Domine, levavi animam meam.  
 SAL. XXV. Judica me, Domine, quoniam ego in innoce-  
 mea.  
 SAL. XXVI. Dominus illuminatio mea, & salus mea.  
 SAL. XXVII. Ad te, Domine, clamabo.  
 SAL. XXVIII. Afferte Domino filii Dei.  
 SAL. XXIX. Exaltabo te, Domine.  
 SAL. XXX. In te, Domine, speravi. v. 2. Inclina ad me au-  
 tuam: accelera, ut eruas me.  
 SAL. XXXI. Beati, quorum remissa sunt iniquitates.  
 SAL. XXXII. Exultate iusti in Domino.  
 SAL. XXXIII. Benedicam Dominum in omni tempore.  
 SAL. XXXIV. Judica, Domine, nocentes me.  
 SAL. XXXV. Dixit injustus, ut delinquat in semetipso.  
 SAL. XXXVI. Noli amulari in malignantibus.  
 SAL. XXXVII. Domine, ne in furore tuo arguas me. v. 2.  
 niam sagitta tua infixae sunt mihi.  
 SAL. XXXVIII. Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam  
 SAL. XXXIX. Expectans expectavi Dominum, & intendit  
 bi.  
 SAL. XL. Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem.  
 Dell' uso che può farsi delle nostre Osservazioni sopra i Sal-  
 lo senso Morale.  
 Lezione Politica, e Morale sul I. Salmo.



A S. E. REVERENDISS. MONSIGNOR

L A Z Z A R O O P I Z I O

P A L L A V I C I N I

ARCIVESCOVO DI LEPANTO, E NUNZIO APOSTOLICO

COLLA POTESTA' DI LEGATO A LATERE

PRESSO S. M. CATTOLICA

C A N Z O N E. (\*)

I.

**F** Ama è, che già Fetonte audace il piede  
 All' alta Reggia di piropi ardente  
 Nel lucido Oriente  
 Volse, là dove il biondo Apollo ha fede;  
 Ma giunto è appena, e già soffrir non puote  
 La luce, che il percuote,  
 E gli occhi abbassa, e dell' ardir si pente.  
 Lo vide, a se chiamollo, e i vaghi e gai  
 Chiari lucenti rai,  
 Che gli adornan la chioma, e l' aurea fronte  
 Depose il Sole, e avvicinò Fetonte.

Tomo III.

A

La

(\*) Questa Canzone servì di dedica nella Prima edizione in quarto, di cui il primo tomo uscì alla luce, mentre l' Emiuentiss. Cardinal Pallavicini, oggi degnissimo Segretario di Stato di S. S. si ritrovava nella Nunziatura di Spagna.

2  
II.  
La gloria, il fasto, e lo splendor, che intorno  
Ti circonda, o Signor, e i lumi abbaglia,  
Non v'è, non v'è chi vaglia  
Già sostener. Io sol di cetra adorno  
A Te, benchè mio stil sia basso, e fioco,  
Ne vengo: ah! Tu per poco  
La maestà deponi, ond'io pur faglia,  
Ove Tu alto siedi, e tutto affiso,  
E intento al Tuo bel viso  
Discerna appien qual fei, vegga dappresso  
Le Tue virtùdi, ond'io le rime intesso.

III.

Ma pria cingi di lauro a me le chiome,  
Musa, e più fervid' estro, e più sublime  
Pria dammi, in dotte rime  
Se de' PALLAVICINI il chiaro Nome,  
E del mio grand' OPIZIO i vanti, e i pregi.  
Tu vuoi, che adorni, e fregi.  
Io non di Pindo, o d'Emo in sulle cime  
Sognai, come il Meonio, o il vecchio Ascreo:  
Nè bevvi, ove beveo  
Chi trasse a suon di cetra i faggi, e l'elci,  
E i freddi marmi, e le indurite selci.

IV.

E chi degno è pur mai, che il canto snodi  
In sì alto stile? O qual sì larga vena,  
O sì faconda piena

D'elo-

3  
D'eloquenza può mai narrar Tue lodi?  
O dell'Ibero al favoloso Idaspe,  
Da Tile all'onde Caspe  
Chiara illustre Progenie! Io scerno appena  
Da' secoli remoti infino a noi  
La gran serie d'Eroi,  
Di cui n'è viva ancor la fama audace,  
Parte nobili in guerra, e parte in pace.

Io già non vo', che all'aspre, e fredde nevi  
Fin del remoto Ciel giunga, e risuoni  
Tra i rigidi Aquiloni  
Il mio cantar, e chiegga a' forti Svevi  
Degli Avi tuoi contezza, e le vittorie,  
E le acquistate glorie,  
Che ammira ancor de' gelidi Trioni  
Il luminoso Coro, e in ogni lato  
Le ha sparte il Vecchio alato,  
Finchè Tua nobil Gente al bel paese  
Dell'amabile Italia alfin discese.

Come d'oro lucenti Eto, e Piroo,  
Se traggon Febo dalle tremole onde,  
Al suo fulgor s'asconde  
Ogni astro in Cielo, e sol sul lido Eoo  
Febo risplende: tal la gloria, e il merito  
E' del grande Adalberto,  
Che le imprese degli Avi ei sol nasconde:  
Ei strinse in nodo Imperial Donzella  
Adelaidé la bella,

A 2

Di

frutti suoi: era meglio pensare al governo del regno, e lasciare a qualche privato la cura de' suoi libri, e del suo museo: *tota vita elabitur aliud agentibus*. Che sarebbe poi, se si mancasse a' proprj doveri non per la passione a favor de' libri, ma per altra men buona?

Il nostro Salvator Gesù Cristo c' insegna, che chi vuol seguirlo, dee togliersi sulle spalle la sua croce, *tollat crucem suam, & sequatur me*. Questo è il male: si vuol portare la croce degli altri, e non la propria. Troverete qualche ministro Ecclesiastico destinato, per ascoltare i ricorsi de' sudditi, e far giustizia agli oppressi, impiegare tutto il tempo nelle sacre funzioni: farà belli frutti sulle sue prediche, ma fremono nell' anticamera i litiganti. Questo è un far frutti non suoi, questo è un voler portare la croce d' altri, e non soffrire la propria.

Ma quel che più d' ogni altro distingue il savio, ed il giusto dagli altri, è il far i frutti a suo tempo, in tempore suo. Si osserva per esperienza, che ordinariamente una soverchia serietà ne' fanciulli degenera poi coll' avanzar degli anni in soverchia dissolutezza. Gli animi deboli, e leggieri incorrono spesso in tali difetti. Com'è facile il persuader loro la verità delle massime di un' austera morale, così in un momento vogliono eseguir tutto, e rendersi imitatori de' primi eroi. Cominciano, ove dovrebbero finire: in breve tempo gli vedrete esercitati nelle più eroiche virtù: ma son frutti fuor di stagione. Coloro giunsero a tanto, dopo un esercizio non interrotto di molti, e molti anni. Costoro vogliono arrivarci presto: in breve ritorneranno all' antico stato. Un arboscello, che si vuole costringere a forza prima del tempo a produrre frutti, dopo avergli prodotti comincerà ad inaridirsi, e non ne farà in appresso mai più.

Ol.

Oltre a ciò, questo fare i frutti a suo tempo vuol dire, che l' uomo savio nelle sue operazioni dee accomodarsi al tempo, e non usare uno zelo indiscreto in tempo opportuno. Natanno non andò a corregger Davide, se non dopo molti mesi, e Daniele per non poco differì di riprender Nabucco. Si trattava con Regnanti: il correggerli fuor di tempo era lo stesso, che perder la correzione, e metter loro stessi in pericolo della vita. Il frutto dee esser in tempore suo, e non fuor di stagione. Se avessero avuto questo riguardo alcuni zelanti ministri nel trattare co' grandi, non farebbero piene le storie di funestissimi esempj, che qui meglio è tacergli.

L' uomo savio e giusto è dunque, secondo il sentimento di Davide, colui, che fugge il male, perchè Dio così comanda, e per mezzo della meditazione della sua legge adempie con prudenza opportuna i doveri del proprio stato. Questi avrà sempre il cuore in pace, e sarà felice in questo mondo, e nell' altro: là dove per l' opposto l' empio, siccome vivrà qui inquieti i suoi giorni fra i tumulti delle sue passioni, (d) così dovrà poi nell' altra vita sottoporsi alla severa giudicatura d' un Dio sdegnato senz' altro scampo. (e)

(d) *Tamquam pulvis, quem proicit ventus a facie terra.*

(e) *Non resurgent impii in iudicio ( idest non appellabunt ) neque peccatores in concilio iustorum . . . . iter impiorum peribit . Vedi le osservazioni.*

F I N E

Del Terzo Tomo.

Quia a tunc, quibus sunt a tunc a suo tempo vuol di-  
te, che l' uomo lavio nelle sue operazioni des acco-  
modati al tempo, e non che uno xolo indidero in  
tempo oportuno. Maximo non aude a conserger De-  
voto, le non dopo molti anni, e Davide per non poco  
difficili di riguardare Nabucodonosor, si trattava con Regnan-  
ti: il congegno loro di tempo era lo stesso, che per-  
che la carcerazione, e metter loro stessi in pericolo della  
vita. Il fatto che era in tempo suo, e non fuori di  
tempo, e questo avvertito quando riguardo alcuni re-  
gioni, e in un tempo, non si vedeva, non si vedeva  
piu la parte di un'altra, che un meglio  
e meglio.

L' uomo lavio e giusto e dunque, secondo il senti-  
mento di Davide, colui che fugge il male, perche Dio con-  
serva, e per mezzo della meditazione della sua legge  
adempie con prudenza oportuna i doveri del proprio sta-  
to. Questo non sempre si trova in pace, e fare felice in  
questo mondo, e nell' altro. Ma dove per l' opposito l'  
tempo, come ogni del imperio i suoi giorni per i re-  
gnanti della sua passione, (h) con dove pot nell' altra  
vita sottoposto alla severa giudicatura di un Dio sagace  
e senz' altro tempo. (e)

(h) Tempore perit, quia perit omnia a se lo tunc.  
(e) Tempore perit, quia perit omnia a se lo tunc.  
que perit in omnia tempora... per imperium perit. Vobis  
in omnia tempora.

F I N E  
Del Terzo Tomo.



Országos Rabbiképz. - Zsidó Egyetem Könyvtára



□  
267

